

rite in quella guerra, in cui si coperse di gloria. L'anno dopo si dimise dal servizio di Carlo, malcontento del giudizio da lui pronunciato qual arbitro in una lite che Guglielmo avea con suo fratello. Ritiratosi nell'Orange, vi istituì un parlamento. Il duca di Borgogna sdegnato del suo ritiro, gli fece confiscare tutte le terre che possedeva nelle due Borgogne. Frattanto il suo principato d'Orange non era tranquillo. Spiaceva a' suoi sudditi il parlamento stabilitovi perchè offendea la lor libertà, e approfittando delle circostanze disgustevoli in cui trovavasi Guglielmo, lo costrinsero ad acconsentire ch'essi potessero appellare dalle sentenze di quel tribunale. Il re Luigi XI, presso la cui corte erasi recato, proteggeva sottomano tale richiesta nell'atto che con vane promesse teneva lusingato Guglielmo. Ma questi vedendosi preso a giuoco dal monarca risolse di rappacificarsi col duca di Borgogna; e Luigi XI, informato del trattato da lui concluso con quel principe, lo fece arrestare nel 1473 dal barone di Lude governatore del Delfinato, mentre ritornava dalla contea di Borgogna nelle sue terre, sotto pretesto ch'egli mancava di salvocondotto. Guglielmo dopo essere rimasto per ventotto mesi prigioniero a Lione, non potè avere la sua libertà se non col rassegnare al re, qual delfino del Viennese, l'omaggio e la sovranità del principato d'Orange, coll'annuire che gli appelli dal suo parlamento si portassero a quello di Grenoble, e coll'obbligarsi a pagare pel suo riscatto quarantamila scudi. Il quale trattato seguito a Rouen il 6 giugno 1475 gli lasciò però il titolo di *principe sovrano* col diritto di far batter moneta. Nel giorno 9 del mese stesso ebbe luogo un altro trattato con cui dopo aver Guglielmo riconosciuto che in antico il principato d'Orange dipendeva a titolo di feudo dalla contea di Provenza e dalla giurisdizione sovrana del conte in linea di appello, dichiarò che il re Renato conte di Provenza venduto avendo i suoi diritti a Luigi di Chalon, padre di Guglielmo, li cedeva a titolo di vendita al re Luigi XI delfino, acconsentendo inoltre che in avvenire il principato d'Orange dipendesse dal parlamento del Delfinato, e ciò mercè la somma di quarantamila scudi che Guglielmo dichiarava essergli stata pagata, cioè a dire che il suo riscatto era stato con ciò compensato. Il giorno dopo